

L'anniversario

Camilleri l'immenso tra letteratura, teatro radio e televisione

• Per ricordarlo a Roma
è in corso la mostra
«Scene, voci, accenti,
scritture: il teatro infinito
di Andrea Camilleri»
STEFANO VICENTINI

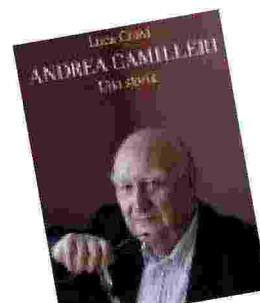
Una carriera come quella di Andrea Camilleri, che oltrepassa le 100 opere narrative e non è da meno nelle regie - più di 200 radiofoniche, 100 teatrali e 80 televisive - chiosata con il sublime. Come il «confesso che ho vissuto» di Neruda, che si legge in fondo alla biografia di Luca Crovi «Andrea Camilleri. Una storia» per l'editore Salani, o «il vivere inimitabile» di d'Annunzio. Il senso è questo: il maestro siciliano - nato nel 1925 e morto nel 2019 - tra i grandi della cultura contemporanea, ha vissuto in pienezza tra teatro, radio, televisione e letteratura immerso in un mondo artistico straordinario. È mancato sei anni fa, a 93 anni, e il mese scorso ne avrebbe compiuto 100: per l'anniversario stanno uscendo vari libri, tra saggi critici e ristampe delle sue opere, ed altri contributi, come la mostra «Scene, voci, accenti, scritture: il teatro infinito di Andrea Camilleri» a Roma, dal 22 ottobre al 9 novembre organizzata dalla **Società Dante Alighieri a Palazzo Firenze**. Ci saranno sei sezioni tematiche sull'attività - la scrittura e la lingua, l'attività teatrale e radiotelevisiva, la memoria e la visione interiore - con edizioni rare, lettere, fotografie

e contenuti multimediali. Le novità, come il libro di Crovi, celebrano l'autore nell'eccezionale molteplicità del suo genio. Gran parte del pubblico conosce il commissario Montalbano, dai romanzi blu di Sellerio e poi dalla nota serie televisiva Rai, ma quando la creatura letteraria esordì con «La forma dell'acqua» nel 1994 Camilleri era alla vigilia dei 70 anni. La carriera precedente è pressoché sconosciuta, mentre la biografia scritta da Crovi vi dedica oltre 200 pagine: dalla culla di Porto Empedocle, Girgenti (Agrigento) e dintorni, dove il ragazzo Andrea vive la prima formazione - tra cui l'incontro con Pirandello e con il reporter di guerra Robert Capa, durante la Liberazione per cui dirà «da grande farò l'ufficiale di marina» -, all'arrivo a Roma nel 1949 quando vince il concorso per allievo regista all'Accademia d'Arte drammatica. Crovi non si risparmia in aneddoti e in personaggi decisivi per capire come Camilleri allora si trovasse al centro del mondo, dall'aiuto alla recitazione dato da Gassman alla particolare lettera scritta da Andreotti, sottosegretario alla Presidenza con competenze nello spettacolo, a un lunghissimo elenco di registi, produttori e attori. Dal teatro alla radio e televisione Rai, si presen-

ta come un ideatore rivoluzionario: basti citare la proposta del teatro d'avanguardia di Beckett o Pinter, oppure i grandi gialli televisivi «Il tenente Sheridan» con Ubaldo Lay e «Le inchieste del commissario Maigret» con Gino Cervi. Camilleri, addetto alla produzione, registra un fatto curioso: Cervi detesta l'imparare a memoria i copioni e usa il suggeritore. Per ovviare al problema si introduce per la prima volta il «gobbo» su cui può leggere le battute. Sorprende che Cervi sia veloce a carpire i testi, ma spesso si aiuti con pause che scandisce mettendosi la pipa in bocca. Tali pause diventano memorabili. Il legame con Sciascia e con Elvira Sellerio riportano Camilleri a contatto con la sua Sicilia, superando pure i dubbi del dialetto da usare nei testi. Sugli ultimi anni, anziano e cieco, merita il congedo delle sue parole: «Chiamatemi Tiresia. Per dirla alla maniera dello scrittore Melville, quello di Moby Dick. Oppure Tiresia sono, per dirla alla maniera di qualcun altro. Zeus mi diede la possibilità di vivere sette esistenze e questa è una delle sette. Non posso dirvi quale».



Andrea Camilleri



Andrea Camilleri
di Luca Crovi
Salani